

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 45, 2025

«ODEPORICA» – RECENSIONI

La cultura del viaggio tra Adriatico e Mediterraneo nel Settecento a cura di Patrizia Guida, Oriana Bellissimo e Giovanna Scianatico, Edizioni digitali del Cisva, 2024, 300 pp.

Il volume curato da Patrizia Guida, Oriana Bellissimo e Giovanna Scianatico viene pubblicato, per le Edizioni digitali del CISVA, assai tempestivamente rispetto al Convegno tenutosi a Bari dal 23 al 25 maggio 2024¹ e segna, come già avvisa il titolo, l'uscita dal campo delimitato dell'Adriatico – cifra identificativa solo iniziale del CISVA – per misurarsi con una porzione geografica allargata a tutto il Mediterraneo e quindi con una conseguentemente più ampia problematica della letteratura di viaggio. Tale apertura aveva caratterizzato anche il Convegno del 2023, *Dall'Adriatico al Tirreno. Storie di viaggi Mediterranei nel Rinascimento* (Napoli-Bari, 10 marzo 2023)²; se in quel precedente incontro

scientifico si fissavano i termini della ricerca al periodo rinascimentale, dai suoi prodromi trecenteschi fino al crinale del Seicento, il volume di Atti del 2024 raccoglie le dense riflessioni di numerosi contributi relativi al XVIII secolo, per una messa a fuoco mirata del sistema odeporico nel “secolo dei lumi”.

In copertina, ad accogliere il lettore, c'è la raffinata immagine di una veduta costiera di Napoli di epoca neoclassica. Le figure in primo piano danzano e si intrattengono davanti al mare, centrale nella veduta, che rimanda all'apertura al mondo esterno, all'incontro tra civiltà diverse, al viaggio e alla scoperta. L'equilibrio tra gli elementi umani e quelli naturali, tra i quali l'incombente minacciosa e sublime del vulcano sullo sfondo, crea l'immagine di un microcosmo in cui convivono bellezza e rischio, natura e socialità, scambio e tradizione. Si

¹ Il Convegno CISVA del 2024 ha visto la partecipazione del Gruppo di Ricerca AdI sull'Odeporica, del Gruppo di ricerca AdI sugli Illuministi meridionali, dell'Accademia

Pugliese delle Scienze e della Società italiana di studi sul secolo XVIII.

² Il Convegno CISVA del 2023 è nato dalla stretta collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale-INSRM.

tratta di una scelta paratestuale che vivamente anticipa, nella sua lettura metaforica, la ricchezza delle molteplici esperienze mediterranee che nei saggi raccolti si intersecano per descrivere e analizzare il rapporto, talvolta anche controverso, tra viaggio e alterità, presentato a partire da diversi punti di vista che solo nel fissato arco cronologico hanno, di fatto, un comune denominatore. Il volume raccoglie infatti modelli molto diversi che vanno dalla narrativa alla memorialistica, dall'epistolografia alle relazioni scientifiche, diplomatiche o di missionari. Ma non solo: la penna autorevole di Elvio Guagnini (Università di Trieste), che alla letteratura di viaggio ha dedicato ricerche oggi imprescindibili, contribuisce alla completezza degli Atti con un saggio che, oltre ad essere puntualmente analitico, ha anche carattere metodologico e in cui espone come l'attraversamento dei luoghi si possa trasformare da occasione di affermazione di sé e delle proprie ambizioni in opportunità di conoscenza dell'altro e dell'altrove. In *Il viaggio a Malta (1793) di Carlo Castone della Torre di Rezzonico tra ricerche di conferma di sé (nell'Ordine dei Cavalieri), riflessioni d'arte, congetture "filosofiche", questioni cosmologiche*, lo studioso si addentra, con l'acume che contraddistingue le sue analisi, in un testo odeporico peculiare qual è quello di un autore considerato minore nel panorama letterario settecentesco, Carlo Castone della Torre di

Rezzonico, che nel 1783 si recò a Malta per entrare nell'Ordine dei Cavalieri. Guagnini sottolinea come di quel breve soggiorno maltese, inserito nel più ampio viaggio in Sicilia, dal quale sarebbe dovuto tornare a Parma riabilitato dalle accuse di Cagliostro, Rezzonico abbia lasciato non l'esclusiva descrizione della sua personale esperienza legata al rapporto con l'Ordine, ma un'erudita e attenta relazione sulle questioni più disparate che vanno dalla *ratio* delle costruzioni militari alle specificità botaniche, dalle caratteristiche geologiche, climatiche e fisiche dell'isola alle questioni economiche e più ampiamente sociali.

Di fatto, il filo rosso che attraversa il volume non è solo la restituzione delle esperienze di viaggio come altissimo esercizio conoscitivo degli spazi, nel secolo in cui maggiormente l'esperienza odeporica ha carattere multiforme, ma soprattutto la ricostruzione degli scambi culturali con l'alterità spesso segnati da una preconstituita delimitazione tra chi viaggia attraverso i luoghi e chi in quei luoghi da sempre vive. Non confini geografici ma profondamente culturali. L'odeporica si offre, in definitiva, come un "varco" attraverso il quale l'uomo ha l'occasione di ri-pensare più radicalmente e criticamente sé stesso, riconoscere le sue tensioni più profonde. Tuttavia, nonostante i sistemi di valori edificati su principi illuministici di tolleranza, razionalità e dialogo interculturale che pure sono il filtro

imprescindibile di molti scritti odeporici, gli approcci con l'altro non sono sempre scevri da precostituite attese, supposizioni e condizionamenti, che ne influenzano la percezione. Mette bene in evidenza questo aspetto il dettagliato saggio introduttivo di Patrizia Guida (Università LUM), *Odeporica settecentesca tra Adriatico e Mediterraneo*, che delinea e discute il campo teorico generale in cui si inseriscono organicamente, con molteplici richiami e riprese, tutti i saggi raccolti nel volume e analizza soprattutto il contesto storico e letterario definito dallo specifico arco temporale dei viaggi presi in esame. Guida segnala infatti, già preliminarmente, che i viaggiatori del XVIII secolo raccolgono descrizioni e testimonianze attivando quell'ottica comparativa e relativistica che attraverserà con forza il percorso della modernità, ma l'alterità nell'odeporica settecentesca ha suoi specifici caratteri e i risultati letterari sono spesso la conseguenza di «un articolato intreccio di pregiudizi ereditati, fascinazione per l'esotico e timidi tentativi di oltrepassare le barriere culturali».

Offre chiari esempi di questa attitudine Pietro Sisto (Università di Bari) in *Viaggiatori e pellegrini, santi e madonne nella Puglia del Settecento. Per una lettura imagologica del Grand Tour*. L'autore del saggio, partendo dall'interesse del Grand Tour per le immagini legate a luoghi religiosi e ad eventi liturgici, procede con una

messa a fuoco delle popolazioni del Mezzogiorno, all'incrocio tra fede e folklore, su cui i viaggiatori hanno tessuto narrazioni letterarie non immuni da giudizi spesso assai severi. Il saggio fa insomma leva sulle interpretazioni delle immagini anche letterarie del sacro per rilevare stereotipi e percezioni culturali dall'ottica dell'altro.

Ma oltre quello nel profondo sud d'Italia, è il viaggio in Oriente che ha sempre occupato un posto di rilievo nell'esperienza europea e che ha saputo esercitare su studiosi, artisti, diplomatici, scienziati, politici e avventurieri una fascinazione tale da spingerli ad intraprendere lunghi spostamenti spesso pericolosi, con i fini più disparati. Questi viaggiatori non hanno tracciato nuove rotte, ma certo hanno raccontato, con descrizioni, impressioni e resoconti, un mondo variegato e complesso su cui si avevano informazioni spesso distorte e alimentate da narrazioni favolose che ne avevano stilizzato i caratteri rendendoli identificativi di un mondo chiuso ed impenetrabile. Due saggi in questo senso, quello di Giulia Nonno dell'Università Chieti-Pescara (*Mary Wortley Montagu: nuove prospettive medio-orientali*) e quello di Zosi Zografidou e Ilias Spyridonidis dell'Università di Salonicco (*L'immagine dell'altro nel viaggio a Costantinopoli di Giambattista Casti*), offrono l'analisi di due divergenti punti di vista: Nonno offre un accurato studio sulle lettere di una viaggiatrice che ha le caratteristiche di

femme savante; Zografidou e Spyridonidis analizzano i contenuti del resoconto di uno spregiudicato libertino, critico e pungente nei confronti dell'alterità musulmana. È vero che tanti eventi di grande portata avevano sconvolto la Turchia nei decenni che intercorrono tra le *Lettere* di Montagu e il *Resoconto* di Casti, ma gli scritti sono profondamente diversi anche nel genere, nei destinatari e nell'impostazione; sono dovuti alla penna di due autori la cui formazione, il cui profilo intellettuale e anche l'attitudine umana risultano per più aspetti distanti: l'Abate scriveva della sua esperienza attingendo a un coacervo di stereotipi sull'Oriente, l'inglese Montagu ha uno sguardo differente, in grado di cogliere invece aspetti inediti e smuovere l'immobilità di quegli stessi stereotipi.

Particolarmente significativi e molto ben rappresentati risultano nel volume gli studi dedicati all'Albania, terra per la quale il Settecento fu un secolo di storia interna movimentata, tra arretratezza e fermenti civili e religiosi, dominio ottomano e migrazioni. Alva Dani (Università di Scutari), nel saggio *Il viaggio e l'avventura di Dositej Obradović in Albania*, offre un'attenta analisi del resoconto dell'avventuroso viaggio dello scrittore, filosofo e linguista serbo, sottolineando come non si limitasse a scrivere dei problemi del popolo albanese, ma ipotizzasse, in linea con il pensiero illuminista, l'unica soluzione possibile all'arretratezza

culturale e all'assenza di un buon governo: un'istruzione adeguata del popolo.

Alcuni contributi del volume, tessendo insieme una coerente trama di studi fra loro complementari, prendono in esame gli scritti odeporigi di François Pouqueville, medico, archeologo, storico e intraprendente viaggiatore, che nella sua più celebre opera, *Voyage en Morée, à Constantinople, en Albanie et dans plusieurs autres parties de l'Empire ottoman pendant les années 1798, 1799, 1800 et 1801*, riesce a compendiare la storia di popoli, eventi disparati e notizie sui costumi. Elona Mustafa (Università di Elbasan), in *Usi e costumi albanesi descritti da un medico francese negli ultimi anni del Settecento*, analizza il resoconto sottolineando come offra prospettive utili alla messa a fuoco della specificità culturale del 'paese delle aquile' di cui è documentata, con piglio oggettivamente analitico e critico, la vita economica, sociale e culturale, l'eroismo del popolo contro le invasioni turche, ma anche il sistema barbarico di risoluzione delle controversie tra famiglie.

Altro elemento saliente dell'opera dell'intellettuale francese è la descrizione dei paesaggi dell'Albania, oggetto centrale di analisi nel saggio di Nataliana Hoti e Suela Pepa (Università Cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio di Tirana), *L'Albania e gli albanesi agli occhi dei viaggiatori del Settecento: aspetti paesaggistici e tratti caratteriali*, i quali commentano le

lunghe e raffinate descrizioni della natura, del clima, del cambiamento dei luoghi di stagione in stagione, evidenziando l'abilità narrativa dello scrittore nel saper intrecciare le rappresentazioni degli ambienti naturali albanesi con le descrizioni del carattere e degli umori degli abitanti. E Pouqueville, il quale nell'ambito dei suoi studi sui Balcani dedicò una parte delle ricerche anche al Montenegro, ritorna nel saggio di Olivera Popovic e Slavko Burzanović dell'Università del Montenegro (*L'immagine del Montenegro nell'opera di F. Pouqueville tra il Settecento e l'Ottocento*) che ne definiscono la visione «fortemente influenzata da un determinismo geografico» e ne analizzano la descrizione dei popoli in quei territori del turbolento contesto europeo segnato dalle trasformazioni conseguenti alle conquiste napoleoniche.

Ancora sull'Albania: i rapporti tra il Sangiaccato di Scutari e il Veneto sono ricostruiti da Alma Hafizi dell'Università di Scutari (*Rapporti adriatici. Scutari e Veneto nel Settecento*) che basa i suoi studi su un corpus di documenti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Venezia, nelle schede denominate "V Savi alla Mercanzia - Consoli di Scutari", che vanno dall'ottobre 1706 alla fine del XVIII secolo. Focalizzandosi su l'anarchia feudale, sugli attori principali in lotta per il potere, sulle tensioni tra le varie corporazioni albanesi e sui rapporti conflittuali tra i Bushati e le autorità

veneziane, Hafizi sottolinea la crucialità dello studio di quei documenti per comprendere questa fase storica scarsamente documentata, pur nella consapevolezza che le fonti, in particolare quelle dei vice consoli veneziani, risultano spesso soggettive e distorte.

Olimpia Gargano (Université Nice Côte d'Azur), corredando il suo saggio dal titolo *Una nazione all'estero. L'Albania nei viaggi pittoreschi francesi del XVIII secolo* con preziose immagini, offre una rassegna su quei testi di autori francesi – del marchese Charles de Ferriol a Louis Dupré a Choiseul-Gouffier – accompagnati dal supporto di xilografie, incisioni e litografie, tipici dei *Voyages pittoresques* e particolarmente rappresentativi per la loro duplice natura visiva e verbale. Un focus è importante è quello sulle rappresentazioni dell'abbigliamento tradizionale albanese in cui le descrizioni verbali dei viaggiatori trovavano un modo per proiettarsi in Europa contribuendo a diffondere, con l'immediatezza del messaggio visivo, specifici etnotipi.

Nel volume sono presenti tre saggi di studiose che hanno affrontato nelle loro ricerche la questione della costruzione dell'identità transfrontaliera attraverso gli scritti dei missionari che hanno svolto il loro compito nelle zone più recondite dell'Est adriatico sotto l'ingerenza ottomana. Nel Settecento, quelle terre erano infatti caratterizzate da una complessa realtà religiosa e culturale, tra islamizzazione e

persistenza di minoranze cristiane sia cattoliche che ortodosse, soprattutto nelle regioni montane e rurali. I missionari religiosi giocarono un ruolo importante nell'opera di conversione ed educazione, ma le loro missioni furono anche occasione di osservazione diretta di luoghi e genti. Le attività dei monaci basiliani, dei missionari cattolici e dei francescani sono ripercorse rispettivamente da Irena Lama dell'Università di Tirana (*La presenza ed il ruolo dei Monaci Basiliani d'Italia nell'Albania del Settecento*), Aterda Lika dell'Università di Scutari (*Il Nord d'Albania nelle relazioni dei missionari cattolici nel XVIII secolo*) e Lindita Kazazi anch'ella dell'Università di Scutari (*Il contributo dei missionari Francescani nella coltivazione della lingua albanese. Il caso di Francesco Maria da Lecce*). I tre saggi, che certamente invogliano ad incrementare le ricerche su queste tematiche specifiche, hanno numerosi punti di contatto e convergono sostanzialmente nella considerazione degli scritti dei missionari quali documenti odeporeici utili alla restituzione di uno spaccato sociale collocato entro un panorama religioso caratterizzato da una notevole diversità spirituale.

Altri due saggi si inseriscono organicamente nel volume avendo fra loro un comune denominatore: la città croata di Zara. Si tratta dei contributi di Nedjeljka Balić-Nižić dell'Università di Zara (*Zara e gli zaratini nell'immaginario casanoviano*) e di Eliana Laçež

dell'Università di Scutari (*Gli arbëresh di Zara: tracce di cultura e civiltà albanese nella storia del popolo croato*). Nel XVIII secolo la Dalmazia appariva come una porta che si spalancava sull'Oriente per gli occidentali e sull'Occidente per chi invece guardava il mare dalle sue coste, alimentando così l'evocazione di scenari umani e naturali dall'una all'altra sponda. Balić-Nižić, in questo senso, presenta efficacemente una parte dell'immaginario casanoviano proiettato su Zara e rintracciabile nelle sue *Memorie (Histoire de ma vie)*, sottolineando le difformità più significative tra finzione letteraria e realtà, rileggendo i testi di Casanova al filtro degli innovativi studi che sull'opera dell'avventuriero veneziano ha condotto, fino a tempi recenti, Mate Zorić.

All'incrocio tra analisi delle motivazioni delle migrazioni albanesi e studio della formazione di insediamenti dalmati si pone invece il contributo di Laçež la cui ricerca ha come oggetto lo spostamento obbligato degli albanesi cattolici dalla zona del Lago di Scutari verso Zara, nella prima metà del Settecento. Gli insediamenti che vennero fondati, come Borgo Erizzo, divennero un esempio unico di conservazione etnica e linguistica, dimostrando come il viaggio, anche quando è espressione di una esperienza migratoria forzata, può contribuire da un lato al rafforzamento identitario, dall'altro ad una proficua stratificazione culturale.

Restando a Est dell'Europa, Pavol Koprda dell'Università di Nitra (*Un viaggio fittizio, irradiazione di Vienna, il conte Marsili e altri centrismi italo-slovacchi del Settecento*) prende in esame esempi di viaggio terminanti a Vienna, in virtù della grande capacità di attrazione della capitale asburgica, partendo dal viaggio fittizio di uno pseudo-italiano nel poemetto datato 1701 di Stefano Ferdinando Selecký (scoperto soltanto nel 1958 nell'Archivio di Stato di Bratislava), fino a mettere a fuoco la figura del conte bolognese Luigi Ferdinando Marsili che, nominato cartografo di corte, ebbe accesso alle mappe che gli furono di supporto per la stesura de *Danubius pannonicus - mysicus*, scritto e illustrato quando Marsili era impegnato nella guerra contro gli invasori turchi come generale dell'esercito imperiale e pubblicato solo nel 1726, in Olanda.

Giulio de Jorio Frisari (Università di Cassino e del Lazio meridionale) in *Sinopie della conoscenza. Dal mito all'oggettivazione: elementi per una lettura delle Descrizioni degli Illuministi napoletani*, prende le mosse da Vico, dall'analisi fenomenologica della conoscenza e dalla questione gnoseologica che affonda le sue radici nel mito prima e poi nella filosofia antica, per arrivare ad analizzare come negli illuministi meridionali si conservi una profonda fedeltà proprio a quel dettame vichiano. Il suo contributo precede non a caso quindi il cospicuo numero di saggi, non contiguo

nell'allestimento del volume ma chiaramente percepibile come compatto, che ha come fulcro d'indagine il viaggio di natura scientifica in Italia. Varie e disparate sono le opere prese in esame, molte delle quali si collocano sulla scia di una lunga tradizione di scritti odeporeici di studiosi italiani che, tra Sette e Ottocento, intrapresero viaggi volti all'indagine della realtà geologica, floristica e faunistica, ma anche mossi da ragioni di altra natura. Antonio Iurilli (Università di Palermo), ad esempio, nel suo contributo dal titolo *Un viaggio fra istituzioni sanitarie e culturali nell'Italia del Settecento: l'Iter Italicum Patavinum di Domenico Cotugno*, esamina il viaggio da Napoli a Padova (con un rapido passaggio per Venezia) del medico pugliese più noto «in una Napoli che da sfarzosamente spagnola si era fatta, a metà Settecento, fervidamente illuministica». Il viaggio dal Regno fino «alla città-simbolo della scienza medica nazionale» è raccontato in un itinerario di ben ottanta giorni del 1765. Iurilli lo ripercorre commentando brillantemente ogni circostanza, proponendo veri e propri quadri degli incontri intellettuali tra Cotugno e molti intellettuali illuministi che, come lui, credevano in una scienza al servizio di tutti, in grado di appianare le disuguaglianze.

Sulla stessa direttrice si colloca il contributo della ricercatrice indipendente Denise Aricò (*Le «sudate fatiche» di un «viaggiatore vulcanista»*). I

Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino *di Lazzaro Spallanzani*). Dello scienziato Spallanzani, i cui metodi sperimentali furono appresi nell'Istituto delle Scienze e delle Arti di Bologna da Luigi Ferdinando Marsili (di cui, come detto, parla anche Pavol Koprda), Aricò esamina l'opera, frutto di un viaggio che fu più una vera e propria impresa scientifica e da cui traspare l'attitudine analitica e critica dell'autore, nella trama della fitta discussione coeve sul vulcanismo cui parteciparono autorità intellettuali del calibro di Fortis e Vallisneri, senza tuttavia tralasciare di mettere in evidenza le peculiarità autoriali, dalle scelte linguistiche alle descrizioni scientifiche accompagnate da un singolare piacere per l'*excursus*.

Circa il mio saggio dal titolo *In «un deserto di rovine sconvolte». Viaggiatori tra Sicilia e Calabria dopo il febbraio del 1783*, come rileva Patrizia Guida, «rientra nel filone 'scientifico' anche il contributo di Rita Nicoli dell'Università del Salento, la quale ha esaminato in chiave comparatistica i resoconti di viaggio di viaggiatori che visitarono le aree colpite dal terremoto del 1783 in Sicilia e Calabria [...] considerando la tragica circostanza come un'opportunità per riflettere su temi più ampi, incluso lo studio del tempo e dei ricorsi della Storia in riferimento a Vico».

La Sicilia, ma questa volta non la terra delle spaventose catastrofi provocate dall'igneo furia dell'Etna o dai

maremoti dello Stretto, ma la Sicilia dei templi antichi, degli anfiteatri grandiosi, la raggianti Sicilia magnogreca, è oggetto di studio e di ricerca di Diana Perego (Università Bicocca di Milano), la quale, nel saggio *Il teatro greco di Siracusa nel Settecento. Fonti odepatiche e figurative*, si focalizza sul «turismo teatrale-spettacolare nell'ambito del Grand Tour» e rilegge le testimonianze di alcuni viaggiatori stranieri, scandagliando i loro scritti per ricavarne informazioni utili alla ricostruzione filologicamente esatta del teatro siracusano. Perego seleziona, per una sua personale messa a fuoco finalizzata a cogliere analogie e differenze nelle descrizioni, le opere di tre celebri viaggiatori europei: il tedesco Johann Hermann von Riedesel, il francese Jean Houël e l'inglese Henry Swinburne, i quali visitarono Siracusa a distanza di pochi anni nella seconda metà del Settecento. Il risultato è un saggio articolato e originale, arricchito da fonti figurative, in cui le testimonianze dei tre viaggiatori, pur nella specificità di ognuno, si rivelano accomunate dalla meraviglia davanti alla fusione tra arte e natura, dinanzi a uno spettacolo definito, a seconda della penna, «malerischen, romantic, pittoresque».

Dalla Sicilia alle coste adriatiche, la pratica del Grand Tour fu anche occasione per poche privilegiate donne di evadere dalla quotidianità della vita di provincia, suggellando, al pari degli uomini, il loro percorso formativo

spesso iniziato in elitari salotti e biblioteche private. Ne è un caso di studio il diario di viaggio della brillante e colta marchesa Margherita Sparapani, di cui si è occupata Maria Flavia Maiorano (Università di Perugia) in *Le tappe adriatiche dei viaggi della marchesa Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli*, offrendo un'interessante analisi dei due viaggi che, nel 1794 e nel 1795, la marchesa, amica di Alfieri, di Winckelmann e di Canova, compì con il compagno Alessandro Verri. Le mete, ripercorse e commentate da Maiorano, si discostarono da quelle canoniche includendo piuttosto città lontane dai circuiti culturali del tempo, rendendo così il testo, a metà strada tra diario e *reportage*, doppiamente esempio di «un Grand Tour al rovescio», sia perché il viaggio fu compiuto e descritto da una donna, sia anche perché caratterizzato da tappe assai inusuali.

Alla compiutezza del volume, nella rassegna trasversale per geografia e generi, contribuiscono le sempre acute osservazioni di Aldo Morace (Università di Sassari) che, nel suo contributo dal titolo *Odeporica storico-romanzesca tra due secoli*, analizza il tema del viaggio nella narrativa della seconda metà del Settecento, ma con sconfinamenti cronologici al secolo successivo (ad esempio con il riferimento alle opere di Ottavio Falletti di Barolo), sottolineando come esso rappresenti un archetipo letterario che collega il romanzo picaresco,

l'avventura e l'introspezione, facendo anche emergere l'importanza delle traduzioni di autori inglesi (Defoe, Fielding e Richardson), veicolati talvolta dal francese, che influenzarono profondamente il panorama letterario italiano. Ben in risalto è messo il ricorso alle descrizioni vere e puntuali della realtà, alle rappresentazioni in equilibrio tra narrativa odeporica e storia, al fine di delineare nei romanzi uno scenario più vivido e realistico ed è in questo passaggio che lo studioso individua il preludio al romanzo storico.

Il volume, nella poliedrica prospettiva che propone, fornisce un tassello importante allo studio di un genere, come quello odeporico, affascinante e complesso che va inteso soprattutto come mezzo potente per arricchire il dibattito etico contemporaneo, dal momento che offre una lente per esplorare nei secoli le dinamiche tra individui e culture, tra uomo e ambiente, tra passato e presente, contribuendo alla costruzione di un'etica più inclusiva, responsabile e globale.

RITA NICOLI

